



Comune di
Milano

PROGETTO NAVIGLI

DIBATTITO PUBBLICO

giugno - settembre 2018

**QUADERNO
DEGLI ATTORI**

Presentato da

Alessandro Balducci

20-07-2018

progettonavigli.comune.milano.it

Osservazioni al progetto di riapertura dei navigli

Alessandro Balducci

Ho avuto modo di seguire fin dalle sue prime battute la ricerca che sta alla base del progetto di riapertura dei Navigli e ne ho potuto apprezzare il carattere multidisciplinare, capace di trattare simultaneamente i problemi di fattibilità tecnica (in tutte le sue complesse dimensioni) ed economica (dal punto di vista delle prime stime di costo dell'opera).

Sono contento di poter partecipare al dibattito pubblico sul tema, perché questo consente di affrontare un'altra importante dimensione della fattibilità spesso trascurata: quella della fattibilità politica, della sua accettabilità sociale, fatta di riflessione e di argomentazione.

Mi sembra che ci siano due prospettive dalle quali guardare alla proposta: la prima è quella della qualità urbana che una città come Milano potrebbe guadagnare attraverso la ri-scoperta delle sue vie d'acqua; la seconda sono i benefici che l'operazione potrebbe portare all'intero regime delle acque, alla alimentazione della Darsena ed alla fornitura di acqua all'agricoltura del Sud Milano.

Sotto il primo aspetto abbiamo potuto tutti constatare lo straordinario successo che ha avuto nella città la riapertura della Darsena, la scoperta improvvisa dello spazio pubblico a contatto con l'acqua. Ma non è solo questo: negli ultimi 15 anni vi è stata una generale riscoperta della qualità che può dare un rapporto con l'acqua nelle sue diverse forme. Il Naviglio della Martesana, non interrato ma ridotto negli anni del boom economico a canale di scarico e a "retro" dell'insediamento lungo le linee celeri dell'Adda, è stato oggetto di una semplice sistemazione con una pista ciclopedonale che lo affianca ed è diventato una affollatissima nuova piazza lineare metropolitana. La qualità del percorso cala abbastanza bruscamente quando si entra in città. Ma bisogna osservare che la semplice risistemazione ha dato luogo, lungo il suo tracciato, ad una serie di miglioramenti (piccoli parchi pubblici, giardini privati, riorganizzazione della ciclabilità) che si sono agganciati alla via d'acqua moltiplicandone l'effetto positivo.

Lo stesso si può dire per il Naviglio Grande ed il Naviglio Pavese che quando entrano in città diventano soprattutto noti come i luoghi della "movida" perché la ristorazione ha per prima scoperto l'attrattiva di questo rapporto.

Credo che il progetto di riapertura dei navigli possa contribuire a portare dentro la città questi elementi di qualità del paesaggio recuperando il senso contemporaneo di Milano come città d'acqua.

Sul secondo aspetto, durante l'anno in cui sono stato assessore all'Urbanistica ed all'Agricoltura del Comune ho dovuto ripetutamente affrontare il problema della scarsità di acqua disponibile per l'irrigazione dell'agricoltura nel sud Milano e degli effetti negativi della scarsità di acqua sulla Darsena, che diventa quasi stagnante e che ha bisogno di ripetuti interventi di manutenzione e di pulizia a causa di ciò. Sono fenomeni entrambi legati alla deviazione dell'acqua proveniente dalla Martesana nel Redefossi a seguito dell'interramento dei navigli. Credo che la riconnessione idraulica del sistema dei Navigli milanesi possa da questo punto di vista essere una soluzione peraltro aperta ad altri usi come destinazione dell'acqua di falda lungo il percorso per il raffrescamento delle abitazioni.

Comprendo le riserve legate all'ingente investimento che l'opera richiede rispetto ad altre priorità che la città ha di fronte; vorrei però proporre due argomenti a questo proposito:

- in primo luogo la possibile modularità dell'intervento una volta ricostruita la connessione idraulica può consentire di realizzare l'intervento in misura progressiva e legata alle disponibilità di bilancio;

- in secondo luogo non credo che questa opera possa essere vista nella sua dimensione economica unicamente come sottrazione di risorse per altri possibili impieghi, ma anche come generatrice di risorse, non solo per la possibile attrazione di investimenti privati.

Non comprendo invece le riserve legate all'impatto sul traffico: mi sembra che lo studio abbia dimostrato che per i diversi settori urbani attraversati vi siano riorganizzazioni o limitazioni del tutto compatibili con una grande città europea che non può che puntare su una progressiva riduzione del traffico automobilistico nella sua area centrale ed alla crescente efficienza del trasporto pubblico.

Credo che in un momento da tutti riconosciuto come positivo per Milano, la città abbia non solo la possibilità ma anche il dovere di costruire visioni per la sua trasformazione che le permettano di migliorare ulteriormente il suo posizionamento e l'apprezzamento da parte di residenti e city users. Il progetto della riapertura dei Navigli è un progetto che riguarda lo spazio pubblico e la sua qualità. Una dimensione che a Milano è spesso stata sacrificata in passato a favore della qualità dei giardini interni e dello spazio privato. E' un cammino che la città ha già cominciato a fare con Expo, con i progetti della Darsena, del Parco Nord, della piazza Gae Aulenti, della Martesana, delle sue istituzioni culturali, dei molti eventi che hanno ripetutamente valorizzato la città (fuori salone, book city, piano city, ecc.).

Un movimento dallo spazio privato allo spazio pubblico che molte grandi città hanno compiuto da tempo e che per Milano si tratta di consolidare.

In questo passaggio dal privato al pubblico e pensando alle difficoltà della scelta, mi viene in mente Daniel Burnham, il progettista del piano di Chicago dei primi del '900 che scriveva "make no little plans" non fate piani modesti: i piccoli piani non fanno sognare le persone, non mobilitano le coscienze e di conseguenza non costruiscono le condizioni per l'azione. Ecco penso che possiamo guardare a questo progetto visionario con questo spirito, quello di un piano certamente grande ed ambizioso che può permetterci di sognare una Milano diversa.